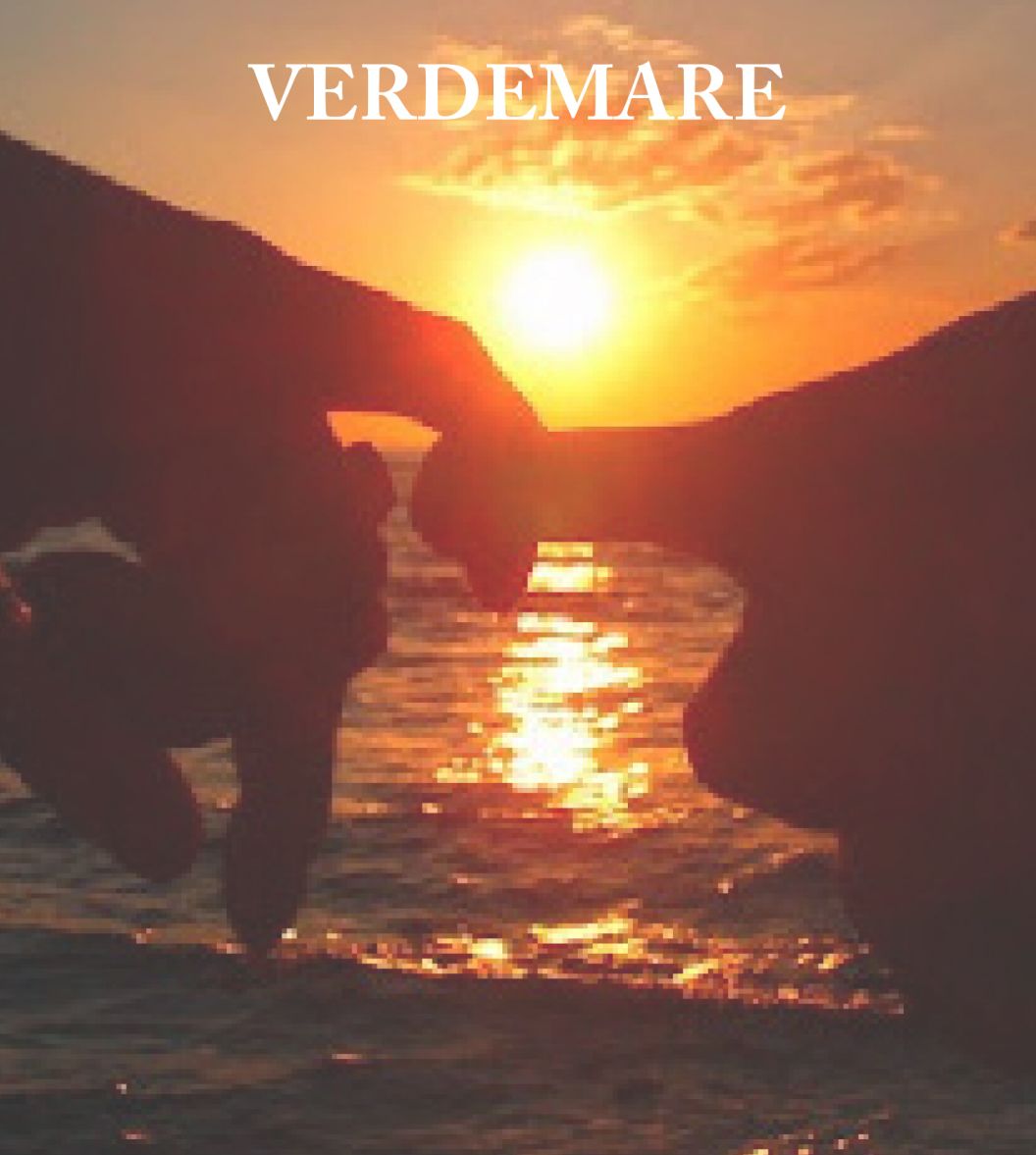




ROSANNA DI BITONTO

# VERDE MARE



ROSANNA DI BITONTO

# VERDEMARE



Ogni riferimento a cose o persone è puramente casuale.

Copyright © MMXXI  
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)  
[www.nepedizioni.com](http://www.nepedizioni.com)  
[info@nepedizioni.com](mailto:info@nepedizioni.com)  
Via dei Monti Tiburtini 590  
00157 Roma (RM)  
P. iva 13248681002  
Codice fiscale 13248681002  
Numero REA 1432587  
ISBN 978-88-5500-199-1

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.  
Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.  
I edizione: dicembre 2021

*La rinascita è mai scontata e sempre possibile*



## PROLOGO

Pioveva già da cinque minuti. Lavinia camminava ormai da quasi un'ora. L'inverno era alle porte e dei caldi raggi del sole quella mattina di dicembre non vi era proprio traccia. Un cielo color grigio fumo ricopriva l'intera città. Pur cosciente dell'inclemenza del tempo, Lavinia uscì senza curarsi di portare l'ombrello ed ora era fradicia, aveva freddo e voleva solo trovare un riparo. Mille pensieri le passavano per la testa. Dopo quello che era successo aveva bisogno di riflettere da sola, lontana da tutto. La strada di campagna sulla quale era finita però era quasi deserta: nessun passante, nessun negozio, nessuna abitazione. Si era allontanata troppo. Solo qualche automobile di tanto in tanto le sfrecciava accanto distrattamente. Decise di tornare indietro, certo, era l'ultima cosa che avrebbe voluto fare in quel momento, ma non aveva scelta se non voleva prendersi una polmonite. Mentre stava per andarsene, vide nei paraggi un vecchio casolare di campagna, forse un deposito per attrezzi e decise di ripararsi lì ed aspettare che spiovesse. Entrò con cautela, accertandosi che ci fosse via libera. Ovviamente quel posto era umido e impolverato; la porta di legno cigolava e le pareti erano piene di ragnatele. Lavinia, dopo essersi strizzata i lunghi capelli biondi, si sedette per terra appoggiata ad una parete, abbracciò le ginocchia e ripensò ai suoi primi quattordici anni di vita.

Intanto a casa sua c'era una grande agitazione per il suo improvviso allontanamento. Quella era una giornata particolare, infatti l'indomani Lavinia sarebbe dovuta partire per la Svizzera assieme ai suoi genitori. La mamma di Lavinia era la presidentessa di un'associazione benefica, con sede a Ginevra, che si occupava di fornire cure ed assistenza ai pazienti in coma ed alle loro famiglie, e per questo capitava di frequente che fosse richiesta la sua presenza sul posto. La famiglia, approfittando di queste trasferte, era solita trascorrere lì i periodi di vacanza ed anche il compleanno di Lavinia che cadeva proprio il venticinque dicembre. Nel bel mezzo dei preparativi però Lavinia uscì di casa senza informare nessuno ed ora suo padre era sul punto di allertare la polizia, ma ad un tratto...

«Vivì! Tesoro ma dove sei stata?!» Lavinia comparso sull'uscio di casa. La mamma le corse incontro e l'abbracciò. Era pallida e stava lì immobile senza dire una parola.

«Tesoro ti senti bene, dimmi, cosa è successo?».

Vivì, quello era il suo soprannome, mandò giù le lacrime, frugò nel suo zaino, e disse con un filo di voce:

«Ho trovato questa...».

## PRIMO CAPITOLO

### RITORNI

Quella mattina in pasticceria c'era più confusione del solito. Il Natale era ormai dietro l'angolo e nell'aria si avvertiva una certa concitazione. Anche nel locale di Jolanda i preparativi fervevano.

«Emma hai già tirato fuori gli scatoloni con gli addobbi?» chiese Jolanda cercando di superare con la sua voce l'incessante brusio dei clienti.

«No, non ancora... aspettiamo un momento più tranquillo» rispose Emma prendendo le due fette di torta al cioccolato da servire al tavolo cinque.

«Scusi? Possiamo ordinare?» chiese una donna molto elegante, con un tono un po' infastidito per l'attesa.

«Certo, arrivo!» Emma non faceva che correre su e giù da ore e proprio non era ancora riuscita a pensare agli addobbi.

Jolanda Lisi ed Emma Martini erano amiche da molto tempo ed ora gestivano insieme la pasticceria di Jolanda, la Sweet Moments. Erano molto simili ma allo stesso tempo anche diverse. Entrambe erano di buon cuore, simpatiche ed alla mano. Emma, però, aveva un carattere molto rigido, era attenta e scrupolosa e pretendeva che tutto fosse fatto alla perfezione. Jolanda, invece, non si prendeva affatto sul serio, viveva alla giornata, era leggera e solare, amava divertirsi e non se la prendeva se qualcosa non andava secondo i piani. Il suo carattere spensierato si accentuò ancora di più, quando, poco più



che bambina, scoprì di avere un'anomalia al cuore. Lei cercava di condurre una vita normale, ma a volte proprio non ci riusciva e si affaticava anche per una semplice pedalata in bicicletta. I medici le avevano sempre consigliato il riposo, ma Jolanda era molto testarda e di starsene con le mani in mano non se ne parlava affatto. La malattia non la scoraggiò, anzi la spronò a vivere più intensamente. Emma, invece, visse l'infanzia e l'adolescenza serenamente e, dopo il diploma, frequentò la scuola di cucina, dove lei e Jolanda si conobbero. Non conosceva ancora il coraggio di vivere.

Finalmente anche gli ultimi clienti decisero di andarsene.

«Sono così stanca che mi addormenterei qui!» disse Jolanda dopo aver ripulito il bancone e sistemato i tavoli. «Cosa?!? Non ci pensare neanche! Ricordi, l'allestimento? Dobbiamo muoverci o non finiremo prima di Pasqua!».

Tirarono fuori dal sottoscala tutti gli scatoloni impolverati, Emma si raccolse i lunghi capelli castani in uno chignon ed entrambe si misero all'opera. Nel giro di due ore era quasi tutto fatto. Il presepe era essenziale ma alcuni dettagli, come l'acqua del ruscello che scorreva o il fuoco delle lanterne che ardeva, lo rendevano molto suggestivo; mentre Jolanda appendeva le ultime decorazioni all'albero, addobbato sui toni bianco-dorati, Emma stava finendo di sistemare le ghirlande, una lungo il bordo del bancone e quelle piccole e rotonde con il portacandele centrale in mezzo ad ogni tavolino.

«Beh, direi che siamo state veramente brave!» disse

Emma con aria soddisfatta scostandosi un ciuffo dalla fronte.

«Già, ora sto veramente per crollare, non vedo l'ora di andare a dormire» rispose Jolanda sbadigliando per la stanchezza.

L'anno nuovo era cominciato da pochi giorni e nonostante il freddo intenso la pasticceria era piena. La gente non vedeva l'ora di bersi una deliziosa cioccolata calda magari con sopra una bella spruzzatina di panna. «Buongiorno a tutte... Brr che freddo fa oggi» Jolanda entrò in cucina dalla porta sul retro tutta imbaccuccata. Una volta dentro si srotolò la spessa sciarpa dal collo e si tolse il berretto di lana, scombinandosi un po' con la mano il suo caschetto biondo.

Emma era all'opera da un pezzo insieme a Marilena, la loro aiutante.

«Jole di un po'... che ne pensi di aggiungere lo strudel bavarese alla lista dei dolci che serviamo? Ho notato che da un po' di tempo vengono spesso alcune clienti che parlano con uno spiccato accento tedesco, potrebbero essere contente se offrissimo qualche specialità delle loro zone, no?» chiese Emma.

«Mmm... mi sembra un'ottima idea» rispose Jolanda con tono compiaciuto, indossando il grembiule.

«È un buon momento, gli incassi sono soddisfacenti e possiamo permetterci qualche innovazione, sai ho tante idee che mi frullano in testa, dunque...».

Emma stava per partire con il suo numeroso elenco quando qualcuno si affacciò in cucina dalla saletta clienti. Emma stava per dirgli gentilmente che l'accesso

in cucina non era autorizzato a nessuno se non al personale, quando vide di chi si trattava e pensò: oh no! Ancora lui!

Era Lucas, una vecchia conoscenza di Jole. In realtà era il suo ragazzo, ma lui era allergico alle storie durature. Era il classico ragazzo belloccio con i capelli pieni di gel che se la tirava anche un pochino. Suonava in un complesso rock ed era un giramondo, così oggi c'era e domani chissà. Emma non poteva proprio sopportarlo quel tipo. Detestava il suo modo di fare totalmente menefrehista e la sua vita completamente sregolata.

«Jole, devo parlarti» disse con la sua solita aria strafottente.

«Ora non posso, sto lavorando» rispose Jolanda senza neanche guardarlo.

«Allora quando?» chiese lui, ma Jolanda era già in saletta con il vassoio dell'ordine da servire.

Emma, furiosa, afferrò quell'individuo per un braccio e lo trascinò fuori dal locale.

«Ehi! Ma che fai sei impazzita?!?» disse Lucas abbastanza contrariato mentre cercava di divincolarsi.

«Posso sapere come ti viene in mente di presentarti qui? Jolanda ed io qui ci lavoriamo! Ma tu fai sempre come ti pare, vero?? Vieni... vai... Per non parlare del tempismo, comparire qui dopo mesi nel bel mezzo delle feste natalizie, che diavolo hai in quella zucca vuota?».

«Non sono affari che ti riguardano, questa è una storia tra me e Jolanda, è chiaro?».

«No non è chiaro per niente, Jolanda è mia amica ed io sì che mi preoccupa per lei. Forse dimentichi che

Jolanda a causa della sua malattia non dovrebbe subire stress, e per te mi pare ne abbia già subito abbastanza». «Senti, non voglio discutere con te, io non sono qui per te Emma».

«Ah... davvero!?! Grazie dell'informazione! Se fossi qui per me ti avrei spedito all'inferno già da un pezzo!».

«Certo che sei veramente...» Lucas lasciò la frase a metà.

Stufo di quella discussione sterile, si mise le mani in tasca e fece per andarsene, ma prima si voltò verso Emma.

«Ti avviso che tornerò verso l'ora di pranzo e non me ne andrò prima di aver parlato con Jolanda».

Emma rimase lì per qualche secondo, senza parole per l'irragionevolezza di quel tipo, poi rientrò in negozio.

Come annunciato Lucas si presentò di nuovo alla Sweet dopo poche ore. Se ne stava a camminare su e giù nell'ingresso già da un po' ed iniziava a spazientirsi. Emma e Jolanda lo sbirciavano dalla cucina, tra una faccenda e l'altra.

«Ha detto che sarebbe tornato ed eccolo lì, come un'anima in pena ad innervosire i nostri clienti. Pensi di andare a dirgli qualcosa? Andrei io, ma figurati... per lui le mie parole sono aria fritta» disse Emma con rassegnazione.

«Non ho molta voglia di parlargli Emma» rispose Jolanda.

«Allora va solo a mandarlo via» concluse Emma, scandendo bene ogni parola.

Jolanda non aveva scelta. Prese coraggio e andò a parlargli cercando di mostrarsi decisa.

«Lucas, non puoi stare qui questo è un locale tranquillo dove la gente viene a rilassarsi. Devi andare via».

«Solo se vieni con me. Cinque minuti».

«Non so proprio cosa tu voglia ancora da me...».

«Cinque minuti o non me ne vado» ripeté Lucas irremovibile.

Jolanda sospirò.

«Aspettami fuori!».

Jolanda si tolse gli indumenti da lavoro ed uscì in strada, anche se odiava dover affrontare ancora quella discussione.

«Allora? Ti ascolto, cos'è che devi dirmi?» chiese Jolanda sistemandosi i capelli dietro l'orecchio, evidentemente nervosa.

«Ti va di fare due passi?».

«No Lucas, non mi va di passeggiare. Però spostiamoci da qui, non ho voglia di dare spettacolo».

Entrarono nel vicoletto che costeggiava la pasticceria, lontano da sguardi indiscreti e la discussione proseguì animatamente.

«Devo dirti una cosa importante» Lucas appoggiò le mani sulle braccia di Jolanda. Jolanda si divincolò.

«Ah sì? Intendi che dopo più di sei mesi che non ti fai vivo, improvvisamente ti ricordi che hai qualcosa da dirmi? Un bigliettino. L'ultima volta mi hai lasciata con un bigliettino che hai messo nella cassetta della posta. Com'è che diceva... Ah già: «Non posso restare. Ho bisogno di cambiare aria. Lucas».

«Lo so... ma non è di questo che voglio parlare» rispose Lucas con lo sguardo basso.

«Io invece sì. Visto che sei qui ed avevi tanta voglia di parlarmi, voglio dirti quello che penso di te. Penso che non cambierai mai. Con te è sempre la solita storia. Quando hai finito di divertirti con la tua band in giro per il mondo, ritorni, mi dici due paroline dolci e pretendi che io cada ai tuoi piedi, come se niente fosse successo» Jolanda era visibilmente agitata nonostante sapesse benissimo di dover evitare ogni stress per il suo cuore.

«Ti prego Jolanda adesso calmati» disse Lucas preoccupato di vederla in quello stato.

«Quello che volevo dirti è che questa volta è diverso. Il proprietario di un locale di zona ci ha proposto di firmare un contratto in esclusiva, e se sarà soddisfatto, sicuramente verrà rinnovato. Questo vuol dire che se io Samuel e Daddy accettiamo l'ingaggio non partirò più, resterò qui con te, per sempre».

«Ti prego Jolanda... perdonami... io ti amo e non credo di poter amare nessun'altra come te. Ti giuro che questa è l'ultima volta» Lucas le prese dolcemente il viso tra le mani.

Jolanda lo guardò dritto negli occhi e le parsero sinceri. Forse sarebbe restato davvero. Sapeva che dargli fiducia era un rischio, ma in fondo lui era stato l'unico ragazzo che avesse mai amato e che in fondo amava ancora.

«Sai qual è il problema Lucas» disse Jolanda a metà tra felicità e rassegnazione «che io, nonostante i miei sforzi, finisco sempre col crederti».

Lucas la baciò stringendola forte a sé.

